

ATLANTI
Mercanti di sogni

Dobbiamo a Ortelio, olandese, mercante e viaggiatore, la prima stesura di un atlante geografico che sia mai esistita. Alla luce della tecnologia dell'epoca, ancora oggi si rimane sorpresi dalla fedeltà geografica di quelle carte, più precise per i territori conosciuti da tempo, più approssimative per l'Africa e le Americhe.

viaggiatore. Il contributo dei viaggi del mercante ebbe così un ulteriore chiaro riconoscimento soprattutto per quello che riguardava lo spirito pratico del resoconto e la capacità di divulgare conoscenze solo in parte funzionali all'allargamento e alla diffusione del commercio.

conoscenza tra i popoli. Tre secoli prima, proprio un mercante, il veneziano Marco Polo, dettava a Rustichello da Pisa, suo compagno di prigionia, le memorie di un viaggio in oriente da lui compiuto, a seguito del padre e dello zio, più di vent'anni prima.

parlava dei loro costumi e dei riti religiosi, faceva attenzione ai prodotti caratteristici di ogni luogo che raggiungeva. Ma, nonostante questo, fin dall'inizio «Il Milione» fu accompagnato da un'aura di magia e di mistero lontanissima dalle intenzioni del suo autore.

conquistatori e poeti. Un'affermazione che fa pensare all'atteggiamento disimolto di Cristoforo Colombo, che nei suoi viaggi porta con sé «Il Milione» perché è convinto di arrivare nelle Indie, ma, quando approda, celebra un rito di possesso in nome della Spagna come se quelle terre non appartenessero a nessuno.

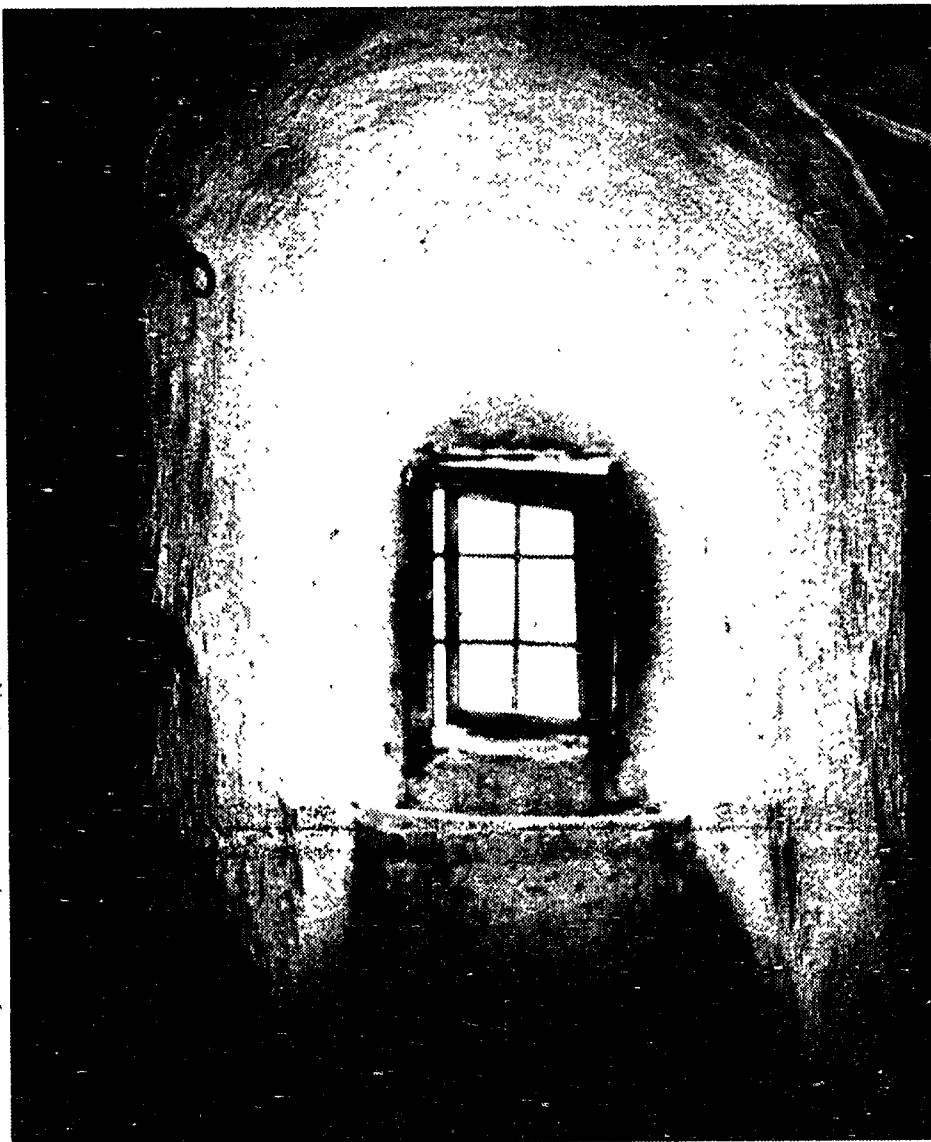
SUD Napoli pavimentata di lava come Pompei illuminata a gas come Parigi e Londra...

ARTHUR RIMBAUD
PARTENZA
Visto abbastanza. La visione s'è trovata in tutti i climi. Avuto abbastanza. Rumori di città, la sera, e al sole, e sempre.

to, a scrutare l'orizzonte per scoprire una spiaggia bordata di palme. Oppure si sdraiava fra i fiori di armeria e allungava lo sguardo fino agli isolotti rocciosi dove i gabbiani vagavano come macchie di sole, mentre i verdi frangenti percuotevano le rocce sottostanti sollevando cortine di spruzzi.

HERMAN MELVILLE
Fu mentre scivolava per queste acque remote che in una notte serena e lunare, con le onde che si voltolavano come rotoli d'argento e con il loro molle, soffuso ribollimento producevano quello che pareva un argentino silenzio, non una solitudine, fu in quel silenzio notturno che si scorse un getto argenteo in lontananza, davanti al bianco ribollo della prua.

EDGAR A. POE
Il Jane Guy era una bella goletta a vele quadro stazzante centottanta tonnellate. Affilatissima di prua, a favor di vento e con tempo discreto era il veliero più veloce di quanti mai abbia veduti. Le sue doti la rendevano però poco adatta a reggere un mare grosso e disponeva di un pescaggio troppo sproporzionato all'ufficio cui era destinata, ufficio per il quale era preferibile una nave più ampia e di pescaggio minore, sulle trentocinquanta tonnellate di stazza, per intenderci, attrezzata da brigantino a palo e di costruzione diversa in una parola da quelle mandate generalmente a navigare nei mari del Sud.



Cinta del Santo Sepolcro

Rodney Smith

pool il 10 luglio; aveva attraversato il tropico del Cancro il 25, al 20° di longitudine ovest, e il 29 era giunta a Sal, una delle isole del Capo Verde, dove si era rifornita di sale e di altre cose necessarie per il viaggio. Aveva lasciato il Capo Verde il 3 agosto, dirigendosi a sud-ovest verso la costa del Brasile, in modo da tagliare l'equatore tra il 28° e il 30° meridiano di longitudine ovest, che è poi la rotta abitualmente seguita dalle navi dirette dall'Europa al Capo di Buona Speranza o di Il alle Indie Orientali, perché così facendo evitano le grandi calme e le forti correnti contrarie che predominano lungo la costa della Guinea - percorso, questo, che tutto sommato è il più breve, perché non mancano poi i venti di ponente col favore dei quali si raggiunge agevolmente il Capo. Era intenzione del capitano Guy fare la prima sosta alla terra di Kerguelen, per quale ragione francamente non so. Il giorno in cui fummo raccolti a bordo della goletta, questa si trovava al largo di Capo San Rocco, al 31° di longitudine ovest; perciò in tutti quel tempo noi dovevamo essere andati alla deriva, da nord a sud, di almeno venticinque gradi!

A. DUMAS

Toledo è la strada di tutti. È la strada dei ristoranti, dei caffè; delle botteghe; è l'arteria che alimenta e attraversa tutti i quartieri della città; è il fiume in cui vanno a sfociare tutti i torrenti della folla. L'aristocrazia ci passa in vettura, la borghesia ci vende le sue stoffe, il popolo ci fa il suo pisolino. Per il nobile, è una passeggiata; per il mercante, un emporio; per il lazzarone, una casa.

EST La meraviglia di Nicolaj che torna dalla guerra. E ritrova case, villaggi, donne

BRUCE CHATWIN

Presero gamberetti e bavose, fregarono le dita negli anemoni di mare e accarezzarono le alghe che davano la sensazione di un vello viscido. A una a una, le piccole onde si srotolavano sui ciottoli della spiaggia, dove alcuni pescatori di aragoste stavano calafatando le loro barche.

LEV TOLSTOJ

Noi, che non abbiamo vissuto in quei tempi, non possiamo fare a meno di immaginare che mentre la Russia era per metà conquistata e i Moscoviti fuggivano nelle provincie più lontane, mentre una dopo l'altra le formazioni di militi si levavano in difesa della patria, tutti i Russi, piccoli e grandi, pensassero soltanto a sacrificarsi per salvare la patria o a piangere sulla sua rovina. I racconti e le descrizioni di quei tempi, tutti senza eccezione, ci parlano solo dei nobili sacrifici, dell'amore per la patria, della disperazione, del dolore e dell'eroismo dei Russi. Ma in realtà le cose stavano diversamente. A noi sembra così perché vediamo del passato solo il suo interesse storico generale, e non vediamo tutti gli interessi umani e personali dei singoli uomini. Invece, nella realtà delle cose, quegli interessi personali e contingenti sono più importanti degli interessi generali, a tal punto che gli interessi generali non si sentono mai, e neppure ci si accorge che esistano.

Mosca, signore e uomini in divisa da parata della milizia piangevano sulle sorti della Russia e della capitale, e parlavano di sacrificio e di altre cose simili; ma nell'esercito che si ritirava oltre Mosca, quasi non si parlava di Mosca, e nemmeno ci si pensava, e, di fronte allo spettacolo del suo incendio, nessuno giurava di vendicarsi dei Francesi, ma tutti pensavano al prossimo salario, alla prossima sosta, alla vivandiera Matroskica e ad altre cose di questo genere. Nikolaj Rostov partecipava da vicino e da tempo alla difesa della patria, senza alcun proposito eroico di sacrificarsi, ma per caso, perché la guerra lo aveva colto mentre era sotto le armi; perciò egli considerava ciò che avveniva in Russia senza disperazione e senza deduzioni tragiche. Se gli avessero chiesto che cosa pensasse della situazione, avrebbe risposto che non stava a lui pensarci, che per questo c'erano Kutuzov e gli altri; aveva però sentito dire che si arruolavano nuovi reggimenti, perciò reputava che ci sarebbe stato da combattere ancora a lungo, e che, nelle circostanze presenti, non gli sarebbe stato difficile, in capo a due anni, di giungere a comandare un reggimento. Poiché egli vedeva le cose in questo modo, quando gli comunicarono che era stato comandato presso una divisione a Voronez per la rimonta, non solo non si afflisse di non poter partecipare all'ultima battaglia, ma accolse la notizia con grande gioia, che non nascese e che i suoi compagni capirono benissimo.

IVAN S. TURGENEV

Chi ha avuto occasione di passare dal distretto di Bolchov in quello di Zizdra sarà rimasto probabilmente colpito dalla netta diversità fisica fra la gente del governatorato di Orël e quella di Kaluga. Il contadino di Orël è basso di statura, curvo, tetro, guarda di sottocchi, vive in umili capanne di tremula, va in coriacea, commercio non ne pratica, mangia male, porta i lapiti, in quel di Kaluga il contadino sta a canone, abita in spaziose capanne di pino, è alto, ha lo sguardo fiero e allegro, il viso pulito e bianco; vende butte e catrame, e alla festa mette gli stivali. Il villaggio di Orël (parliamo della parte orientale del governatorato) sorge generalmente in mezzo a campi arati, vicino a un borro trasformato alla meglio in stagno melmoso. Tranne pochi salici, sempre pronti a tutti i servizi, e due o tre spaurite betulle, non si vede un albero a una verstia all'intorno; le capanne sono addossate l'una all'altra, i tetti sono coperti di paglia marcia. In quel di Kaluga, invece, i villaggi sono per la maggior parte circondati dalla foresta; le capanne sono più distanziate e più diritte, con tetti di assicelle; le porte si chiudono bene, lo steccato sul retro non cade e i pezzi non pendono in fuori, non invita ogni maiale di passaggio ad accomodarsi. Anche il cacciatore si trova meglio nel governatorato di Kaluga (...)

tro in cui si può seguire con occhio curioso i resti del vecchio mondo che se ne va e le invasioni del nuovo mondo che arriva. Accanto alla classica osteria con le vecchie tende chiazze dalle mosche, un galante pasticciere sfoggia la moglie, le sue brioches e i suoi babà. Davanti a un rispettabile fabbricante di antichità alla maniera dei signori inglesi, si pavoneggia un mercante di zollanelli chimici. Sopra un casottino della lotteria si innalza un brillante salone di parrucchiere; infine, come ultimo tratto caratteristico di questa fusione che si verifica, via Toledo è pavimentata in lava come Ercolano e Pompei, e illuminata a gas come Parigi e Londra.

WILBUR SMITH

Lothar e Hendrick descrissero un rapido cerchio intorno alla zona battuta e non tardarono a trovare la pista del leone. «Sono poche ore che se ne è andato», giudicò Lothar, e subito si corresse alla vista di uno stelo piegato che si raddrizzava da solo: «Anzi, è meno di mezz'ora. Può darsi che ci abbia sentiti arrivare». «No», Hendrick toccò le impronte con il lungo bastone scortecciato che aveva con sé. «Se ne è andato camminando senza alcuna preoccupazione. Non ci ha sentiti. È gonfio di cibo e sta andando all'acqua più vicina». «Va a sud», Lothar si fece soletto e fece segno ai suoi uomini di rimanere spiegati. Continuavano a salire lungo il debole pendio di una duna consolidata dal tempo, e prima che ne raggiungessero la cima il leone scattò fuori, abbandonando la copertura della macchia proprio di fronte a loro, e si allontanò dal gruppo allo scoperto con una serie di balzi felini. Ma a ogni balzo il suo ventre, stipato di carne, oscillava pesantemente come quello di una femmina grvida. Era un tiro lungo, ma i Mauser entrarono in azione su tutta la linea, sputando fiamme in direzione dell'animale in corsa. La polvere si alzò in piccole fontane tutt'intorno al leone. Gli uomini di Lothar, salvo Hendrick, come tiratori erano tutti da buttar via. Non era mai riuscito a persuaderli che la forza del proiettile non era proporzionale a quella con cui tiravano il grilletto, né li aveva mai convinti a perdere il brutto vizio di chiudere gli occhi quando espellevano il proiettile dalla canna con tutte le loro forze. Ma anche il suo colpo, si accorse Lothar, aveva soltanto sollevato polvere appena sotto il ventre del leone. Si era sbagliato sulla distanza, come succede spesso nel deserto, dove mancavano punti di riferimento. Aggiustò il mirino del Mauser senza staccare il calcio dalla spalla e alzò la mira finché non inquadrò il cielo appena al di sopra delle crieria rossa e svolazzante dell'animale. Il leone accusò il colpo successivo rallentando, rompendo la sua andatura e dondolandolo la testa per leccarsi il fianco, dove era stato colpito. Il suono della pallottola corazzata che urtava la sua carne arrivò chiaro alla fila dei cacciatori. A questo punto il leone si abbassò di nuovo e riprese la corsa, con le orecchie basse, mugulando di dolore e di rabbia, finché non svanì oltre il dosso.

A CURA DI ENRICO LIVRAGHI E BRUNO VECCHI

da Guerra e pace, Garzanti

da Memorie di un cacciatore, Mondadori